

LE FATICHE <sup>940</sup>  
**D'ERCOLE**  
P E R <sup>354 5:8</sup>  
**DEIANIRA** <sup>8</sup>

MELODRAMA  
**D'AVRELIO AVRELI.**

Riformato per il Teatro di  
S. Bartolomeo di Nap.

DAL DOTTOR  
**ANDREA PERRUCCIO.**

CONSECRATO

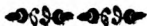
*All' Eccellentissimo Signor*

**D. FERDINANDO**

**GIOACHIMO FAXARDO**

**DE ZVNICA, E REQVESENS,**

**Marchese de los Velez, Vi-  
cerè di Napoli, &c.**



In Nap. per Carlo Porfite 1679.  
Con licenza de' Superiori.



**L**'EROE Tebano, che  
 producendo dalla boc-  
 ca aurei lacci, catenaua i po-  
 poli, è geroglifico pur trop-  
 po espresso della grandezza  
 di V. E. che sà imprigionare  
 i cuori con aurati legami di  
 cortesia; onde se gli antichi  
 offeriuano l'Imagini de Nu-  
 mi à Numi istessi; io tributo  
 vn' Alcide ad vn più glorio-  
 so HERCOLE, che trapassã-  
 do il Non più oltre delle  
 Gratie, spiega l'altiere VELE  
 nel infinito mare della Gen-  
 tilezza. I trionfi di questo Se-  
 mideo, mi darebbero campo  
 di farne paralleli con le glo-

rie dell'E. S. se queste, di grã-  
lunga, quelli non superasse-  
ro; si che, atterrito dalla grã-  
dezza del soggetto; estatico  
l'immensità ne ammiro. Fu-  
rono fortunate le fatiche d'  
Alcide, se giunsero al con-  
quisto di Deianira; famose l'  
opre della sua Eroica. Destra  
nel prendere il possesso del-  
la Gloria; e felice sarà la mia,  
feruirtù, se arriuo; ad'ottenere  
la Gratia d'vn Eroe, che non  
hà che cederè à tutti gli Her-  
coli de secoli. transfandati;  
sotto la protezione del qua-  
le viuendo sicuro; resto da  
Nap. li 28. Gennaio 1679.

Di V. E.

*Humilis. & Affectionatis. Schiavo*  
Francesco della Torre

Il Dottor Andrea Perruccio  
a chi legge-

**A** Mio Lettore, ti chiamo tale,  
perche non credo farai della  
schiera de Critici; il Drama, che  
sotto gli occhi ti giunge fu molto  
tempo fa dalla penna d' Aurelia  
Aureli prodotto alla Luce, hoggi  
sotto il Cielo. Partenopeo rinasce:  
l' uso di quei tempi non lo fece co-  
parire con gala di molte arie; on-  
de comandato, l' hò ricamato con  
quantità d' altre arie mie, per in-  
contrare il gusto del secolo, come  
anche hò hauuto necessità di tron-  
care, & aggiungere secondo l' oc-  
correnze; mi protesto però, che ciò  
che del mio in essa s' ritorna, è un  
accidente, che non può accrescere  
preggio al Sole di questo glorioso  
Poeta, che per se stesso risplende;  
se

se sei generoso compatisci; se sei  
maledico (il che non credo) ti esor-  
so à tacere, perche non vuole la  
ragione delle gēti, che se maltrat-  
tino i forastieri; bastando, che ti  
porti da Aristarco, contro i com-  
patrioti. Non occorre, che ti facci  
da parte dell' Autore la protesta;  
per le parole de Gentili, Deità,  
Fato, & altre; perche sai che  
scriffe da Poeta, ma professò esse-  
re figlio di Santa Chiesa. Sta sano.



AR-

## ARGOMENTO. 943

**D**Euastrua le campagne di Calidonia vastissimo Cinghiale; qui per castigo d' Oeneo da Diana mandato; perche questi hauendo à tutti i Numi sacrificato, solo era stata da esso Cintia tralasciata; Quando Atalata bellissima cacciatrice figlia di Iasio, contro la Belua portossi, oue erano anche venuti Plefippo fratello d' Althea Reina di Calidonia, e Meleagro della detta, e di Oeneo germe; fù la Fera con ioftrale da Atalanta ferita, e da Plefippo, e Meleagro uccisa; l' vno come ambizioso, per se pretendea la gloria; l' altro come amante, il Teschio del Cinghiale: oue consistea della vittoria il preggio: offerse in voto, come vittoriosa ad Atalanta; dalla quale hauendolo Plefippo tolto per forza, ne nacque la sua morte per la destra di Meleagro vindice amante; Althea, nõ hauendo riguardo al sangue, per vendicarsi dell' estinto germano ridusse in cenere il tizzone

Fa-

Fatale daroli dalle. Parche, nella nascita di Meleagro, oue di quello la vita consistea; si che l'infelice tributo lo spirito alla Morte. Così lo riferiscono Ouidio, e Lattantio.

Da qui presa occasione s'introduce, che Ercole in Erolia, anche alla strage del Cinghiale tardi giuto, s' inuaghisse di Deianira figlia di Oeneo, destinata d'Acheloo cōsorte, oue per seruirla hauesse (ottenuto da Perseo il Pegaso) liberato Prometeo dal Cauaso: acciò quello cō la face del Sole hauesse tornato la vita ad Althea impetrata dal Teschio di Medusa: riportati Pleippo, e Meleagro dagli Elisi, e superato Acheloo. Essendosi seruito l'Autore dell' vnione di queste due Fauele per l'inreccio del presente Drama; oue agitato da Giunone, dà compimento Ercole alle sue gloriose fatiche per Deianira.

ACTUS  
PRIMUS

IN-

**INTERLOCUTORI.**

944

**Ercole** figlio di Giove amante di Deianira.

**Oeneo** Re d'Etolia sposo d'Althea padre di Meleagro amante di Atalanta, e di Deianira amante di Ercolo.

**Altea** Regina d'Etolia sorella di Filippo Principe di Calidonia.

**Atalanta** Cacciatrice amante di Meleagro.

**Giove** padre di Ercole.

**Perseo** fratello d' Ercole.

**Apollo**

**Mercurio**

**Prometeo**

**Erato** servo d' Erato

**Lesbia** vecchia di Corté

**Favillo** paggio di Corté

**Celindo** servo d' Althea

**Silfo**

**Tantalo**

**Titio**.

**Atropo**

**Allegrezza**

**Armonia**

**Diletto**.



**COM-**



**COMPARSE.**

**Di Cacciatori**  
**Di Soldati pre Oeneo**  
**Per Meleagro**  
**Per Pleſſpo.**  
**Dame per la Regina**

**APPARENZE.**

**Bosco di Calidonia con luoghi di caccia, &  
vn Cinghiale ucciso!**  
**Bosco con fiume Acheloo alla riva del qua-  
le vi ſia vna quercia.**  
**Sala Regale.**  
**Galleria di Statue con Alcea trasformata  
in Statua.**  
**Inferno con li quattro tormentati, e le tre  
Parche**  
**Campi Elif.**  
**Steccato per la lotta d' Alcide, & Acheloo**  
**Machina per Giove in aria**  
**Machina per l'Allegrezza, per l'Armonia, &  
Diletto.**  
**Canallo Pegaseo per aria,**  
**Quola per Mercurio.**



**AT-**

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

Luoghi di Caccia, con un Cignale  
estinto.

*Meleagro. Plefippa, Amalansa, Lesbia e Choro  
de' Cacciatori.*

*Mel.* 3. **G**ioite, o Pastori;  
*Plef.* 3. Già colpo letale

Del crudo Cignale  
La ferezza domò, vinse i furori

*Ass.* L'empia Bestia,  
Ch'infertò

Questa Selua  
Pur, trafitta vn di spirò

Spauenti  
Agli Armenti  
Non recherà più.

*Mel.* Dal tuo strale )  
*Ass.* Dal tuo brandò ) 3. uccida fa

*Plef.* Dal mio ferro )

*Lesb.* Gara Gentile adde?  
In sì famosa Caccia  
Ditemi chi di voi

*Plef.* La mia destra

*Ass.* Il mio bea .

A

*Mel.*

A T T O

*Mel.* Sola Atalanta.

*Pls.* Non soffrirò già mai  
 Ch' una Maga de cori (Inri.)  
 M'vsurpi i preggi e tolga al prin gl'al

*Mel.* Che pretendi?

*Pls.* L'onore  
 Dell'a fera svenata.

*Mel.* Non l'haurai; ch'acquistata  
 S'hà la gloria primiera  
 La mia bella Guerriera.

*Pls.* Sia se noffre contente  
 Dalla spada decise.

*Mel.* Io son contento.  
 Di me giusta ragione  
 Sarà giudice il ferro.

*Ass.* Ah no fermate  
 Qual furore improvviso il cor vi punge.

*Les.* Suspendete le armi il Rè qui giunge.

S C E N A II

Ond' e Urti,

**G**li ad l'erbecrafitte  
 E la triforme Dea,  
 Che la pace turbò di questo Regno  
 Il furore temprò, placò lo sdegno  
 Con l'indonnata fera,  
 O gran figlia d'Isio, non ti fi vide  
 Il tuo valore emulato d'Alcide

*Ass.* Sire troppo m'honorò

Gen.

746

*Gen.* Mertan lodi maggiori  
 Gli altri tuoi menti ò bella  
*Les.* Principe osserva come  
 Più dela lingua sua d'occhio san ella.  
*Gen.* Cari lumi sereni . . .  
*Mel.* Perfida Gelosia tu m'auolesti . . .  
*Gen.* Forniti a' reggi alberghi ospite amico,  
 Et al tuo core intanto . . .  
 Formi gloria immortale serbo di Stelles  
 Sono la tua mercede e peggi . . .  
 Le corone d'Altor debila freggia . . .  
*Ass.* Negli honori confusa  
 Che responder posso io . . .  
 Muta simulo amato France à Dio.

UC 3. N. A. III

Lesbia, e Belora.

*Les.* Principe, che non si può . . .  
 Del tuo fulgido Sol gli aurei splé.  
*Mel.* Gelosia qui m'artesta  
 A sfogar le mie pene i miei dolori .  
 Va interno degli amanti . . .  
 Re lo face di Cupido . . . (ti,  
 Sta qua, Titio in d'uglie, e in pià  
 Che è in Amore costante, e fido.  
 Con sospetti, con dolori  
 Lo tormento pena mia  
 Fiero Cerbero è de' Cori  
 La titanica Gelosia . . .

A 2 SCE-

SCENA IV.

*Ludia sola.*

**M**ilero appassionato,  
 Ch'importa a te, ch'è vn vaso  
 tu di vn coccorra a spengerla fetes  
 Quando tu no titerou a labbri asciutti,  
 E che in quel v'è lion, ch'abbastà a tut-  
 Chi ha una gubar  
 Per furo peccore  
 Attendà a godere  
 Senza altro pensara  
 Son tutte vanità,  
 Quel che si vitta più la Donna fa.

SCENA V.

*Il Reo con i due di Finno, e la guardia  
 Ertele; e Lio*

**A**lle glorie, e lagli allori  
 Sempre Alcide aspirerà,  
 Innaffato da sudori  
 Palme il fuol mi produrrà.  
 Dell'vecchio Cignale  
 Tardi gitti a Finno, onde impatiere  
 D'ecello la Natura,  
 Che pronida non dardo.

Co-

P R I M O . . .

Com' il volo al pèserò i vanmi al piede.

Lis. Ercol mio come si vede  
Nostro genio differire,  
Tù valor vbrresti al piede  
Per pugnare, lo per fuggire.

Erc. Già, che inutil' son giunto  
Sotto l' Eterolo Cielo.  
Passerò d' Acheloo l' acque vicine,  
E in altro lido esstra o . . . (no.  
Cercherò lauri al crin, guerra alla ma-

Lis. Per trapassare il fiume  
Ercole qui nò gioma il tuo coraggio;  
Alcun Ponte non n' è, che altra riva  
Senza il pic di passaggio.

Erc. Mira come estirpando . . . (no. a,  
Dal verde suo questa gran quercia an  
Dell' isola saprò nell' altra sponda  
Format base al mio piede, e ponte a l'.

Lis. Ferma non fradicarla, . . . (onda.  
Se lontano da tè pria non mi portos.

Erc. Già l'abbraccio, e la suello.  
Lis. Ohimè son morto.

S C E N A VI.

Gioue nel Cielo, e desti.

Ferma Alcide, che senti!  
Non oltraggia tue forze . . . (me  
Quella Diana a mè farà iurto ger-  
Del tuo Padre immortale, ed gli ac-  
Douc condar ti pensir . . . (ceti

A 3 Se

Se nel Etolo Cielo  
 Fatto berfaglio di Giunone all'Ira.  
 Da sue furie nemiche  
 Sei deſtinato; d'uglio, e nouelle fatiche  
 Per la vaga beltà di Deiana  
 Pugna, che vincerai,  
 E in tuo fauor la mia potenza haſtrai,  
 Erc. Quale abbiſo di luce  
 In sì rapido iſtante  
 A mè ti innola, o genitor Tonante?  
 Che prodigi ſon queſti!  
 Col bel nome, che eſprimeſi  
 Tra le ſfere, o genitore,  
 Già nel petto m'accende ſi  
 Grata fiamma, e dolce ardore.  
 Bellezza non vedea  
 Deſta nel ſeno mio crucij moleſti,  
 Che prodigi ſon queſti?  
 Liſo, Liſo.

Lif. Signore.  
 Queſto tuo Genitore  
 Tal terrore mi dà, da quando in quaſdo  
 Che lo conſulo tremando  
 Sotto ſopra men vò còrta in ſcòpiglio.  
 Mà non mi marauiglior (mento  
 Perche è proprio de grandi ogni mo-  
 A più baſſi arrear, tema, e ſpauento.  
 Erc. Ver le murs vicine  
 Di Calidonia, incaminiamet Amico.  
 Sieguiti à quella moraioue m'chiama  
 Cieco Amor, crudo Fato, hhaa Fama.

## SCENA VII.

*Perseo per aria sul Pegaso, e detti*

*Lis.* **E** Rcole arretra il passo.  
O vaneggia il pensiero,  
O miro, ò veder parmi  
A volare vn destriera.

*Pers.* A volo  
Dal Polo.  
Alcide à te scendo  
Già scorro,  
Già sendo  
Sul Pegaso altero  
Del Cielo la via.  
Di Giove alto Impero  
Qui Perseo t'innua.

*Erc.* Prode german, per bocca tua, ch'inpose  
Il rettor delle sfere  
Ch'alle Gorgoni fiere  
Voli forsi arrear l'ultimo occaso; (so  
Scendi è in Libia mi porti il tuo Pega-

*Pers.* Dal tuo valore impiego tal nõ chiede:  
Già Deitadi amiche  
Dell'èpio mostro vincitor m'han reso,  
E di Medusa io porto (so.  
L'orrido teschio à quell'arcione appe- (se  
Del Corsiero Volante  
D'uopo hauer dsi per superar l'impre-  
Di nouelle fanche altre, e famose;  
Ciò douerti spiegar Giove m'impose.

A 4

Erc.





## SCENA VIII.

Sala Regale di Calidonia.

*Deianira, & Altea.*

**R**eina Io peno, Io moro.  
 Paternò rigore  
 Al duol mi condanna,  
 Fortuna tiranna  
 Mi toglie al dolore  
 Consorto, e ribbre.  
 Reina &c.

*Altea* Qual crucio t' affligge  
 Qual bello s'impinga  
 Scoprire la piaga  
 Mia cara t'esorto,  
 Se brami consorto  
 A l'anima offesa  
 Ardità palesa  
 Il duol che t'affale: (male.  
 Che rimedio non hà chi tace il

*Des.* Di Consorte abborrito  
 Douer stringere al cor dura catena,  
 Dicalo chi il prouò, s'è gioia, ò pena.  
*Als.* Spera figlia ch'isà, che qui non giuga  
 Prode Campion più degno  
 Del superbo Acheloo, che di tè accefo  
 Sani col suo valor l'aspra tua doglia  
 E a l' abborrito pretensor ti toglia.

*Des.* Balsamo infruttuoso

A s

Al.

10 *A. M. T. O.*  
Alle mie piaghe, o genitrice, apporti:  
Nel mio stato peccoso  
Mi lusingano in vano i tuoi consorti.

SCENA IX.

*Genes, Ercole, e deesi.*

**D**El più celebre Eroe, (dico)  
Che nel'armi coronò il fier Gra-  
Voi Regina, voi figliu  
Onerate l'arrivo.

*Erc.* Al solgido lampo  
Di vaga beltà  
E per non hã scampo,  
E vinto si dà.

Vaghi Soli regali, al vostro lume  
Ercole vnil s'inchina.

*Dian.* Macchioso Campion?

*Erc.* Beltà divina!

*Dian.* Quel macchioso aspetto  
Già dal seno s'innuola il cor.  
Va' austeroso affetto.

Mi fa schiava del suo valor.

*Aler.* A fancillar di te m'ocita in vano

Illustre Eroe la beamus

Mentre muta è ogni lingua

Due con tromba d'or parla la Fama.

SCE-

## SCENA X.

*Basillo, e detti.*

**S**Trada, strada, ò donzelle, (piate.  
 Tàto, ch' Io mona appresso il Rè le  
*Dian.* Olà di quale auviso

Messaggier qui precorri. (ri.

*Bas.* Giùto è in Corte colui, che tato abbor-

*Dian.* Questa nuoua m'uccide.

*Ali.* Volgi il core ad alcide.

*Bas.* Il superbo Acheloo

A tè Sire len' viene.

## SCENA XI.

*Acheloo, e detti.*

**O**hneo eccomi giunto (adoro

A sposarmi quel bel, che il core

Venga à scoras del Gange,

A indorar l'onde mie, si vaga Aurora.

*Acho.* Sarà tua Dejanira.

*Dian.* Empio decreto,

Pria ch' à nozze acconsenti,

Scusami Gestore,

Acquistata esser voglio

Da Capion di valore, e nò d'orgoglio.

*Erc.* Bella se, tù non sdegni,

Ch' ale tue Nozze aspiri :

M'odro con questa destra

A 6

In

In publica Palestra  
Guadagnarti in isposa  
Contro Acheloo.

*Deia.* Godrò se tù contendi.

*Erc.* Per il bel che pretendi.

A la lotta ti sfida

Pretensore arrogante.

*Ach.* Non ricusa le gare vn core Amante.

*Oen.* Hoggi valore, e forte,

Ti eligeranno, ò scelta,

In duello famoso alto Conforte.

*Deian.* Reind, che farai?

Vincerà, perderà

Il Campione nouello?

Ah se Sposa al suo bello

Tù m'incatèni Amore (dore.

Mi fia caro il tuo stral, dolce l'ar-

*Alc.*

Nel valore d'Alcide

La vittoria già spera.

Animato da Cupido

Amante ch'è fido,

Chè fate non può

Fermo core auvalorato

Dal Nume bendato,

Mai vinto restò.

*Deia.*

Speranze illustrare

Vn torbido core,

Non m'abbandonate;

Che sono Gemelli

Speranza, & Amore.

SCE.

SCENA XII.

*Lis, e Deianira.*

**F**Vggi, fuggi Signora.  
 S'impetrarti non vuoi,  
 Da me volgi lontana i passi tuoi.

*Deian.* Che vaneggi, chi sei?

*Lis.* Life son Io seruo d'Alcide,  
 E Perseo vò trattando  
 Per consegnare à quell' Eroe sublimo  
 Questo teschio nefando.

*Deian.* Che teschio?

*Lis.* Di Madusa,  
 Che hà virtù d'impetrare,  
 Chi lo mira; lontana  
 Vana in gratia da lui non lo scoprire.

*Deian.* Già del Libico mostro  
 La notizia peruenne in questa Reggia.  
 Godo, ch' alto rrisato  
 Di quell'orrida volta  
 Habbia Perseo ottenuto.  
 Odi.

*Lis.* T'ascolto.

*Deian.* Parti di Deianira, (ta  
 Chiedi in Corte le stanze, e la lo por.  
 Da mè Perseo l'haurà; serui à miei ceni:  
 Ben trouarai chi à tè farà la scorta.

*Lis.* Potrò con tal ventura  
 Questo incarco deporre, e la paura.

*Deian.* Tà ringratia fortuna

Del

Del tuo favore, à tempo  
 Salubre aita il mio bisogno impetra.  
 S' Acheloo vince Alcide  
 Farò cangiar l'altaro nostro in pietra.  
 Non dispero di gioire,  
 Ho trouato al duol conforto;  
 La mia speme, è giunta in porto.  
 Più nò temo di te fortuna infelita  
 Scoglio farò, se tu farai cèpita.

## S C E N A XIII.

*Plipio, Atalanta, Celindo, Meleagro.*

**C**hi la Gloria hà per oggetto  
 Stima poco

Il tuo foco bendato Arceir,

La tua face nel mio petto

Già si smorza,

Non hà forza, non hà poter.

S' Amante son' io

A' idolo mio

Amor dille tã

S' lo giuro che l'amo;

Che in spòlo bramo,

Ai desti non crede;

Per farmi dar fede.

Non sò, che dir più.

S' amante, &c.

*sol.* A tè, che il primo honore

Della Caccia ottenesti

Con questo capo il Core

Meleagro mio Prencè in dono miua.

*Pl.* Questo capo voglio, la gloria è mia.

*Cel.*

*Cel.* Ferma Placippo ferma  
 M'asagro soccorso.

*Mel.* Eccomi proppo.  
 Non ti turbare o bella;  
 Già m'arringo all'impresa  
 Venderò col ferro mio l'offesa.

*Assal.* Proteggi fortuna  
 L'amato mio bene;  
 La dolce mia speme  
 Soccorri opportuna.  
 Proteggi &c.

4. Tù Cielo difendi  
 Vn Core innocente;  
 Dà ferro pungente  
 Illeso lo rendi.  
 Tù Ciele &c.

*Torna Celindo col capo di Placippo.*

*Celi* Del mio Prencipe à nome  
 Nouo dono à tè porto;  
 Scopri, se veder vuoi  
 Vendicato il tuo torto i

*Assal.* Che vedo, à si funesto,  
 Lagrime uole oggetto il Cor mi lague  
 Torna al tuo Franceze dilli:  
 Ch' lo Bellona nõ son vaga di s'ague.

Già preuidi alte ruine  
 Dal tuo strale o nudo Arciero  
 D'vn tiranno il crudo Impero  
 Non può dar, che dannj al fine.  
 Già preuidi &c.

3. Son le fiamme tue cocenti  
 Foco d'Erbe, o Cupido,

Le



Le tue gioie, ò Nume infide  
 Si tramutano in tormenti  
 Son le fiamme &c.

SCENA XIV.

*Altea sola.*

**A** Hi, che intesi, che viddi! òne, ò  
 Cielo  
 I miei passi scorgeste?  
 Di qual tragico oggetto  
 Spettator i miei lumi hoggi rendeste.  
 Morto Pleſippo ò Dio!  
 Figlio iniquo, inhumano  
 De l'ucciso Germano,  
 La vendetta farò  
 Struggerò trà le fiamme,  
 Nel tizzone fatale,  
 Il tuo ſtame vitale  
 La memoria di Madre Io perderò.  
 Mora l'empio mà nõ; come poſſo  
 Dar la morte, à chi diedi  
 Vita, e Reggio natal col ſangue mio.  
 Ma che parlo, che dico?  
 A ſdegni crudeli  
 Mio Core, su, su.  
 Vendetta ſol voglio  
 D'affetto mi ſpoglio.  
 Non odo conſiglio  
 Di barbaro figlio (ſer più.)  
 Io Madre pietosa non voglio ef-  
 A ſdegni crudeli &c.

SCE-

## S C E N A X V.

*Melagro solo.*

**B**ellezze Idolatrato  
 Dolci fiamme del core,  
 Venite, e raddoppiate (dore.  
 Care vaghezze in questo son d'ar-  
 Scoccate o Ciglia Nere,  
 Archi del Dio bambino,  
 Saette - ohime, che sento,  
 Chi mi nega il respiro  
 Chi mi tronca le forze, e i rai m'oscu-  
 Done lasso m'aggiro? (ra  
 Quale improvviso duolo  
 A morte mi conduce?  
 Chi mi toglie alla luce?  
 Vieni Atalanta, vieni,  
 Vn raggio sol de' lumi tuoi sereni,  
 Serua pietoso al morir mio di face,  
 Lieto morrò, se mi dirai va in pace.

## S C E N A XVI.

*Atalanta e detto.*

**C**he veggio, ah! Scette Inique!  
 Mio Prence,  
*Mel.* Anima mia.  
*Atal.* O dolce mio bene,  
 Fantasma d'Amor di già rest' Io,  
 Che

Che teco sen viene,  
Se mi lasci alma mia lo spirito mio.

*Mol.* Cruda Parca recide  
De nostri cari l'amoroso laccio,  
Moro felice alla mia vita in braccio,

*Atal.* Melegro mio caro, egli spirò  
Oh Dio, perche non ho  
D'Esculapio virtù, per ravvivarti  
Mio bell'Idolo, e tanto, almen potessi  
Spirar fra dolci baci.

L'alma nella tua bocca, ed animarti.  
Eccl. State mie lucide Stelle,  
Al mio core non spero ristoro,  
Sono spense d'Amor le facelle,  
Et io vivo erà fiamme, e non moro.]

## S C E N A XVII.

*Orgeo, Deianira, Ercole, Lisfo, e detti.*

Che lagrime son quelle  
Bella Atalanta?

*Atal.* Affissa  
Il guardo, che à mirar pietà t'inuita;  
Pascia ne' umi tuoi;  
Se resistere puòi  
Alle lagrime, o Rè, chiudi l'uscita.

*Gen.* Ahi, che miro!  
*Deian.* Che veggio! (estinto)

*Atal.* Tu miri vn Figlio, e tu vn Germano  
Dal dolor repentino.

*Deian.* Ciel nemico, Ah! ti, fiero Destino.

*Li-*

254

Liso Triste noue mio Sire.

Ost. E che di peggio  
Produr può arido Fato?

Liso La Regina impetrata,  
Troano ancor di spaurito,  
Mira.

Ost. A 2. Strano partento!

Exc. Narra tosto il successo.

Liso Nel girar per la Regia,  
Col crudo teschio in mano  
L'infelice incontrai,  
Che del morto Germano  
Quello il capo credendo,  
Di mano m'è rapì,  
Sgridai, ma non vdi  
Le mie voci, e gli ausili, ond' à scoprir-  
Spinta da furia insana: (lo  
Nel mirarlo imperri sua forma humana

Ost. Di Consorte, e di Figlio  
Reho priuo in vn punto, o Stelle irate  
In Comete per mè fiste cangiare.

Deian. A sì funesti eventi  
Pioggia amara di pianto  
A diluuio versate occhi dolenti

Exc. Rasciuga Alba vezzosa  
Delle tue luci i Ruggiadosi humori,  
Che s' Alcide san io,  
Saprò dare conforto à tuoi dolori.

Act. Qual core non frange  
Pupilla, che pianger  
Quel'gracia à mega

A bel-

A bella, che priega

*Erc.* Per servir Deianira

A l' altra impresa intento,

Volerò sul Pegaso

Dalle Stelle a l' Inferno in un momento

*Liso.* Va pur, teco non posso

L' vie passar di quell' ardente fuoco

Vn' Astrologo hà detto:

Che mi guardi dal fuoco

*Erc.* Pugnere al mio ritorno

Con Acheloo, per acquistarti o bella,

Di Cupido la Stella

Splenda in tanto propizia a mie fatiche.

*Deian.*

*Atal.*

*Gen.*

*Erc.*

à 3 T'accompagnino Eroe Deirade  
(amiche.

Nel Regno delle tenebre

Mio bell' Idolo porto il piè;

Mà tra quell' ombre splendere

Dourà lucida la mia fé.

### S C E N A XVIII.

*Oeneo, Atalanta, Deianira.*

**T** Olganti alle mie luci

Questi oggetti funebri, e l' impetrata

Dent' o la Regia Galleria si porti,

Fosti in pietra scolpita

Dal destino, o Regina, (drassi

E quel tuo Marmo a gloria tua ve-

Il pregio superar de' Pari i fassi.

*Atal.* Dalla destra di quel forte,

Che

P R I M O. 21

Che di Morte trionfò,  
Che sforzò  
Sorda Parca à rignire,  
Regio-stame, che troncò.  
Dolce pace al mjo martir,  
Deianira io sperar vò.

Desia, Spera Atalanta, spera.

Le sventure,  
Banche dure  
Non eterne haano le tempred,  
Sempre immota  
Sù la rota,  
Scar non può sorte contraria:  
Giran le Stelle, e la Fortuna é va

S C E N A XIX.

Monte Caucaaso agghiacciato, & orrido.

Primita, figato ad un sasso.

S Ordo Giove, irato ciel,  
Quando fatio  
Del mio strazio  
Era l'ygella empio, e crudel?  
Rode ogni hor, nè mai si pasce,  
Ahi quel cor, che in me rinasce,  
Duri sassi,  
Ghe non sassi  
Qui trà l' ghiaccio, e le nevi, anch'  
Sordo, &c. (ci di gel.

SCE-

## S C E N A XX.

*Ercolo, e detto.*

**S**ordi recidansi i Nomi (menti,  
A tte voi Promesse, a' tuoi cor-  
Basta, ch' Ercolo astolti i tuoi lamenti.

*Prom.* Inuito Semideo,

Pietà de' casti omi, p'cedi se m'anni,  
Spezza sì d'arti, e barbari legami.

*Erc.* Saprò torer dal seno

L' Aquila, e le catene fu vn baleno;

*Prode l' Aquila*

A tue pene è sì ha prestillo

Qui son giunto a scarenarti;

Contro il Rè del Nero Abisso

Pugnerei per liberarti.

*Erc.* E se solo

*Prom.* Ohimè, respiro e' core, (uinto)

Ch' a' te m'adoro, e dà tue grazie au-

*Ercol.* Alta necessitate à te m'ha spinco.

*Prom.* Comandi

*Erc.* Trouerai

A quella grotte il Pegaso legato,

Sul cui dorso nel Cautel' uolais

Da questo ascendi, e andis (ma,

Rubra di nuoto al Biondo Dio la fia-

Poi col foco rapito;

Ver la Regia d' Etolia il volo estendi,

E à la Regia d' Altea c'ò della in pietras

Torta l' spirito, e vigor sceso da l' Etra.

*Prom.* Pronto vado à vbbidirti

Al

Al bel Carro Febeo  
Sul Pegaso volando,  
Per compiacerti amico,  
Rinouera mia destra

Con illustre capina il furbo satiro,  
*Err.* Poca fiamma al Sol rubbata,  
Vita à un marino del peccato,  
E à me un sol di donna amata,  
Sangua il core, e morte dà.

Scenderò nel basso aereo,  
Per strar chi mi infuocò,  
Col mio foco un altro inferno  
A Cocito si porterò.

## S C E N A XXI.

*Apollo, e Mercurio.*

**C**hi non t'ha i decorsi  
Del Monarca del Cielo  
Tolse al rostro rapace  
Dell'Aquila vorace,  
Chi osò il foco rapite al Dio di Delos  
Ma che rimiro d' Stelle!  
Ancor l'empia subelle (uola  
Con nuovi orraggi al Sol la fiamma in-  
Scendi Mercurio, uola,  
Segui, segui il ladrone,  
E da tè preso, e legato  
Sia di nouo trà catene  
Ritornato alle sue pene.

Qui



Qui nel Caucaſo gelato.  
*Merc.* Rafferena i tuoi rai  
 Lucido-Nume, e aspetta  
 Già nel Nipote audace,  
 Del ſu perbo Ticano alta vendetta.  
 Del ſagrilego in traccia  
 Scioglierò Bebo i vani  
 Io qui in tanto à ſuoi danni  
 Sprigionerò da queſte Cane inferné  
 Orridi Moſtri, e Arpie,  
 Acciò volino à l' Etra  
 Ad iſteſtar del ſio ladron le vie.  
 Da chioſtri infernali  
 A gli horridi moſtri  
 Spiegar farò l'ali.

A M B C D

*Fine dell'Atto Primo*



AT-

## A T T O II.

S C E N A P R I M .

*Deianira sola .*

**P**iangete occhi, piangete  
 Di chi al mèdo mi diè l'acerbo caso;  
 Mà come mai potete  
 Lacrimare, ò Pupille  
 Se l'amorosa fiamma,  
 Che m'auuampa nel Core,  
 È tanto ardente, e tanto,  
 Che sù gli occhi seccò l'òda del piàto.  
 O felice mè s'haueffi  
 Questo Cor di felce almeno,  
 Che qual Cinara à quel seno  
 Impetrarmi anch'io potessi;  
 Così il foco d'Amor non sentirei,  
 Col mio gelo al suo ardor guerra  
 farei.

S C E N A II.

*Achello, e detta .*

**D**E marmi affai pià dura (prouo  
 Cruda mia vaga al pianto mio ti  
 spezza l'onde le pietre, lo tè nò mouo.  
 B *Deian.*

*Deia.* Amami quãto sai sèpre ti abborirò

*Ach.* Sprezzami quãto vuoi sèpre ti ado

*Ach.* Vincerò nellà lotta (rerò,

Ercole tuo amator, purchè alla pugna

In questa Regia ei torni,

E in onta de tuoi sprezzi (giorni.

Trarrò vnito al tuo bel teco i miei

*Deia.* Vinci primà, e poi chiedi.

A gli ondoi tuoi pensieri

Troppo alteri,

Et orgogliosi

Fori Alcide vn dì, chi sà

Dure mete impor' saprà.

### SCENA III.

*Achelo solo.*

**C**Osì fuggi, e mi lasci

Anima di macigno

Pertinace beltà, se non ti penti ;

Gonfio d'amaro sdegno

Spargerò in questo Regno

Dal'humido mio sex vasti torrenti.

Amore per pietà

Spezza le mie Catene,

Tornami in libertà, trammi di pene

Mà che dico ? Io per troppo amar va-

neggio

Nel cercar libertà, cerco il mio peggio.

SCB-

## S C E N A I V .

Galleria di Statue doue vi sia Altea  
infallita .

Liso .

**O** Stato penoso,  
Mestier faticoso ,  
Più fiato non hò  
Già stanca è la mano  
Impiego sì strano ,  
Io certo non vò .

Ercole affretta pure il tuo ritorno  
In questa Regia, ò vero  
Io risoluo cangiar sito, e mestiero,  
Infelice Regina!

Chi l'haurebbe mai detto  
Quel tuo marmoreo aspetto ,  
Benche gelido infiamma, e quasi quasi,  
Se Venere ascoltasse i prieghi miei;  
Qui da Pigmaleon teco farei.

Donne ingrato,  
Trasformate;  
Se voi foste qual costei.  
Forse amanti  
Più costanti  
Fatte pietre Io vi vedrei.

Mà la vostra empia bellezza,  
E pietra in crudeltà, non in fermezza.

B 2

SCE-

A T T O  
S C E N A V.

*Lesbia, e Prometeo.*

**T**V, che dar vita à i fassi (to  
Con la fiamma ti vanti eccoti giù  
Alla meta, che chiedi.  
Mira la Reggia statua,  
Che col foco animar folle s'credi.

**Prom.** Alla gran opra Io folo  
Restar deggio tù in tanto  
Vattene al Regge è dilli:  
Che Prometeo mandato  
Quì d'Alcide s'accinge  
A ritornar col foco  
D'Apollinea facella  
Al Regal simulacro alma, e fauella.

**Les.** Un pazzo sei tù  
Ripien di bugie,  
Che vender follie,  
Vorresti al' inesperta glomentù.

**Prom.** Semplice donicciuola  
Tù fra poco vedrai nell'alta impresa  
L'alta virtù di questa Verga accesa.  
Freddo Marmo à te vengo, & al tuo se-  
auicino l'ardore (no  
Già t'infondo nel Core  
Con la fiamma vitale à poco, à poco  
Spirituosa virtù Cloro abbandona  
Del tuo fuso

Il nobil vfo

Se Prometeo col suo foco.

Senza à Cintia sacrar nettali carmi

Sà dar moto alle Pietre, e vita à i mar-

(mi.

S C E N A V I.

*Liso, & Altea.*

**E** Suda, & abbellisci  
Dal capo alle piante,  
Trà statue corante,  
Non mai tù finisci.

*Alte.* Chi mi toena alle membra  
Il perduto vigor.

*Lis.* Chi parla? sento  
Scorrermi per le vene  
Un gelido timor, mà di che temo?  
Qualche insolente Paggio  
Trà questi Marmi ascoso  
Deue forsi voler per bizzaria  
Esperienza far del mio coraggio.  
Seguir vò l'opra mia.

Di doglie, e d'affanni,  
E in Cortè abbondanza.  
Di vana speranza  
Si pasce.

*Alte.* Chi mi rende i respiri?

*Lis.* Ohimè parmi,  
Che la statua d'Altea parli, e si moua.

*Alte.* Chi la vita rinoua  
Alle viscere mie di duro Gelo

B 3

*Lis.*

30  
A T T O  
*Lis.* Genti, Paggi soccorfo, aita ò Cielo.  
*Als.* Alma già, che ritorai  
Sotto gelida scorza  
Ad animare alla mia lingua i fiati;  
Già che palpita il core, e l'occhio vede  
Rendi il moto al mio piede,  
Finche à Oeneo mi porti:  
Ritorno ai viui, et abbandono i morti.  
Fortunata hoggi farò,  
Se del mio Sposo diletto,  
Non ancor spento l'affetto;  
Mala fede,  
Che mi diede  
Viva è ferma trouerò  
Fortunata &c.

SCENA VII.

*Lesbia sola.*

**I**L pazzo alfin parti.  
Ma che rimiro affè,  
Qui la statua non v'è  
Certo il veto esprimendo  
Quel Prometeo straniero  
La Reina animò,  
O sapendo, che in Corte  
Per vso si concede  
T'orger poca mercede  
A chi merita grã premio, ei se ne andò,  
Oeneo, che di rà  
Quando l'auuiso haurà, che ritornata  
Sia

S E C O N D O . 31

Sia nel Mòdo sua Moglie è rauuiata.

Al nodo suo tenace,

Ei facendo ritorno

Maledirà quel giorno, (face;

Che Prometeo quì giùse, è la sua

D'ogni Marito sò l'vianza accorta

A ma la Moglie sol, quando ch'è morta

S C E N A V I I I .

*Atalanta sola.*

**E**rcole, è quando, quando,

Giunto al Regno d'Abisso. (Sole,

Trouerai trà quel' ombre il mio bel

E in Etolia tornando,

Fia che ti veggia ò prode

Recar con destra ardita

Dal Regno della morte à me la vita,

Contenta gioire

Non credo più no;

Con piaghe, & ardore

Il perfido Amore

Tormenta il mio seno;

Per me yn di sereno

Spuntare non può,

Contenta &c.

B 4

SCE-



## S C E N A I X.

*Genio, e detti.*

- Ass.* **A** Talanta.  
Mio Rè.
- Gen.* Sana il tuo duolo.
- Ass.* Vn solo oggetto, vn solo  
Può trà tante mie noie (Cie.  
Dal Inferno arrecarmi vn Ciel di Gio.
- Gen.* A ragroppar non torra  
Tronco stame vital Parca inclemente  
Ne può destra possente  
Di Campion benché forte  
Pagnar col Fato, e superar la Morte.
- Ass.* Disperata veder lire mi vuoi?
- Gen.* Anzi à liete speranze  
Bramo d' cara inalzare i penser tuoi,
- Ass.* A che brami, ch'io pensi?
- Gen.* Ad esser mia:  
Non comprendi, che il Cielo  
A tè, tolse l' amato, à mè la Moglie?  
Perchè voler d'Amor, che del mio trono  
Tù mia Sposa Regal calchi le foglie,

## S C E N A X.

*Altea, e detti.*

**T** V mia Sposa Regal calchi le foglie!  
Questa è la fè, che à l' amor mio giu-  
raffi? In-

Incostante, Infedel, si tosto mosso  
 Da lasciuo desio di nuoui amplexi  
 Tenti i mirti innestare a' miei Cipressi.  
 Acalanta tua sposa.

Non farò,  
 Che per te Furia crudele,  
 E'alma mia diuenirà,  
 Spargerà  
 Tue dolcezze d'apro fièle  
 La mia giusta fedeltà,  
 Non farò &c.

*Gen.* Portentoso accidente  
 Che viddi!

*Ass.* L'ombra irata  
 Di tua Conforte offesa (rori.  
 Còparfa agli occhi tuoi da tetri hor.  
 Sol per rimprouerar tuoi vani errori.

S C E N A xL.

*Lesbia, e detti.*

Sire allegrezza  
 Puone noue.

*Gen.* Ch'arrechii?  
 Fuor de Tartarei spechi  
 Forsi à noi ritornò l' Eroe sourano?

*Lesb.* Non ad mio Sire, va tal Prometeo &

Da Ercole mandato in questa Corte,  
 (strano

B s. Hè

Hà col foco animata . . .

*Gen.* Che ?

*Lesb.* Nulla . . .

*Gen.* Di , Parla , viue . . .

*Les.* Sì tua Conforte ?

*Gen.* Che ascolto ?

*Ass.* Oe no vdisti ?

Cerca placar di tua consorte l'ira

A lei ritorna , e ammira

Del Tebano Campion l'alta possanza ,

Il mio cor più non teme . . . (me.

Raniuata e tua moglie , e la mia spe-

*Gen.* Di Prometeo la fiamma . . . (serno;

M'haurà in Corte deffato vn viuo In-

Or che note ad Atrea

Son mie brame amoroſe ,

Da ſue furie ſdegnose

Tormentato il mio cor farà in eterno.

Di Prometeo &c.

*Ass.* Spèra spèra afflitto Gore

Tregua al mal , e pace al duol ;

Fugarà preſto l'horrore

Da queſt' alma il tuo bel Sol .

*Lesp.* Affè l'indouinai ;

E quanto pagerebbe

L'afflitto Rè per la beltà ch'adora ,

Che ſua Moglie reſtaſſe in matmo-  
na

Non date fede à gli huomini , ſcora.

O belle Donne noſ-

S'appena ſi ſcroglie

Alcun dalla Moglie ,

La

La prima s'accorda,  
 Con altra s'accorda;  
 Né alcun marmo stabile.  
 Già mai si ritrouò.  
 Non date fede. &c.

S C E N A . XII.

*Alto, e Celindo.*

*Cel.* **C**Elindo,

*Alto.* Non pauenar respiro  
 L'aure vitali accesa ombra non sono,  
 E quel marmo, che suole  
 Senza pietade alcuna  
 Farli tomba al mortale à me fà cuna:  
 Odimi, e ti farò legge  
 Quanto dirò.

*Cel.* Di trasgredir non oso.

*Alto.* Tu farai d'Aralanta.

*Cel.* O lieta sorte!

*Alto.* Il ministro fatal della sua morte.

*Cel.* Come?

*Alto.* La suenerai.

*Cel.* L'anima languo . . . . . (languo?)

*Alto.* Vè che non il mio sdegno entro il suo

*Cel.* Esser dunque degg'io d'un innocente .

Carnefice crudel.

*Alto.* Sei forse Amante?

*Cel.* Vesto il Cor di pietade, e non d'affetto.

*Alto.* Non douuta pietade anche è difetto .

Vattene, a' miei desiri  
 Non frapor più d'amor:  
 Parti, se viuer vuoi, fà che lei mora.  
 Inparate a vendicar  
 Mogli offese i vostri torti;  
 Che l'ingurie de' consorti  
 Non si deon sopportar.

2.  
 La vendetta è cibo al cor  
 Nella menza d' ogni grande  
 Sanguè hostile, che si spande  
 Sacrificio è del furor.

SCENA XIII.

Inferno.

Tansalo, Tissio, Siffò, Atropo, e Spirto  
 di Melagro.

Tans. Ahi barbare pene  
 Tissio. a 3 Da onda fugace,  
 Siffò. Da dente rapace;  
 Da falso pesante,  
 Eterno incessante  
 Mio crucio ne viene.

Ahi barbare, &c.  
 Mel. Atropo dispietata,  
 Eccomi nudo Spirto  
 Dalla luce piombato all'ombre eterne  
 Farie Inferne,  
 Immondo Arpie,

Fiamme

Fiamme rie

Tormentatemi,

Accendetemi,

Diuratemis,

Sarà peccò

Il vostro foco

All'incendio, ch' hò nel cors

Più d'Aletto

Strugge il petto

Con la Face

Il Dio d'Amor.

*Astr.* Taci voci di sdegno

Esprimer de chi pace più non spera:

Nò si parla d'Amor, don' odio inpera.

*Mel.* Ceder non ti bastò l'armi fatali

A vna Madre inclemente,

Acciò morte più amara

Fusse affretto à provar figlio innocèto;

Ch'anco per maggior pena

Ora senti ò crudele

I periodi troncar mi alla quezele;

I tuoi colpi rinoua

Nelle viscere mie Sänge spolpata

Atropo dispictata.

*Astr.* Mai pietà non conobbi,

E Ministra del Fato

Quàdo piàge il mortale allora io rido,

Regi, e sudditi al pari abbatto, e uccido

*Mel.* A qual suplicio io destinato sono.

*Astr.* Di Radamanto al trono

Seguimi trà gli ardori,

Da quel giudice haurai sentenza eter-

A tuoi

A tuoi commessi errori .  
*Mel.* Se ogn'vn, ch'ama in Cratio eterno  
 Penar de' tra fiamme, e pianti  
 Per capir' tutti Patimenti  
 Troppo angusto fia l'Inferno .

SCENA XIV.

*Ercole, e Sisso.*

**H**idre, e Gorgoni, orrende  
 Affrontatemi pure à mille, à mille  
 Dalle fauci tremende  
 Vomitate d'Chimere atro fluille.  
 Alcide son non temo,  
 Di Tartaro furor forza possente:  
 M'apritò chiuso varco al Mòdo ardete.  
 Pur ti riscalcò Abbisso,  
 E di Cerbero ad'onta  
 Trà voi riedo all'Imprese à me rubelle  
 Pria, ch'io torni à mirar lame di Stelle.  
 Nella Regia di Pluto,  
 Nuova preda ritor son risoluto:  
 Ferma Sisso il passo.  
*Sisso* Violenza tuane,  
 Nel riposo meu graue  
 Prouo il peso del fasso.  
*Er.* Tù, che in perpetuo morbo  
 Qui d'intorno t'aggiri:  
 Di se scender vedesti  
 Meleagro trà l'ombre, e done giace,  
 Scoprimi il tutto esplorator sagace.  
 Si-

*Siffo* Al crudel Radamanto

Atropo lo conduce.

*Erc.* Alla sua sede

Mouerò ardito il piede.

Tartare i fibili

D' Angui terribili

Guerra mi mouano,

Ver me promouano

L'ombre più pallide,

Megere squalide

Per spauentarmi,

Per atterrarmi,

Non cederò,

Meleagro à gli Abbissi inuolard.

## S C E N A XV.

*Meleagro, e Marcenio.*

**T** Ante pene ad vn' amante,  
 A che dar catene al piede,  
 A chi tien trà iacci il core,  
 A che far di fiamme herede,  
 Chi alimenta in sen l' ardore,  
 Mostri ingordi,  
 Numi sordi,  
 Che vi feci,  
 In che peccai;  
 Perché amai,  
 Trà Ceraсте  
 Mi dannaste  
 A patir crucio incessante.  
 Tante pene, &c.

*Merc.*



*Merc.* Empia Furia parti, sfoga  
 Le tue rabbie auuelenate,  
 Contro l'anime dannate  
 Da Mercurio omai t'iuuola,  
 Fuggi, vola.

*Mel.* Nume pietoso,  
 Chi qua' e' inuiza,  
 A dar riposo  
 All' aspra pena mia!

*Merc.* Eterne le tue pene  
 Meleagro non furo  
 Decretate dal Cielo, in questo punto  
 Per comando di Giove,  
 A sottrarti d'abbisso, io qui son giusto.  
 Seguimi.

*Mel.* Et in qual parte?

*Merc.* Douc Giove m' impose esserti guida.

*Mel.* Di te hauer no' poss'io scorta piu' fida,

*Mel.* O beato,  
 Chi guidato  
 E da Nume fedel di Paradisso,  
 Dall'ombre al lume, e doppo' il pianto  
 (al riso,

S C E N A XVI.

*Nicola, Sisso, Tansalo, & Isione.*

**M**ouerò guerra à Pluto,  
 Spopularò l'Inferno,  
 Alla Città del pianto  
 Diroccherò le mura,

1711

3 di

## S E C O N D O.

41

E disperato Amante  
 Con mille rote infrante  
 Per tormentarui più spirti dolenti,  
 Giungerò fiamme a' Mōgibelli ardenti.  
 Se non trouo colui, per cui dilcesi  
 Demoni orrendi à vostri alberghi ac-

*Sisso* Alcide scioglimi, (cefi.  
 Pietoso roglimi  
 Fuora di guai,

Che di che cerchi, da mè auuiso hau-

*Erc.* Doue, pè (rai,

*Sisso* Sciolto poc' anzi

Da Mercurio, segui

Di quel Nume i vestiggi,

D'vna Notte perpetua al Sole uscì.

*Erc.* Si Ginhone t'intendo,

Di mie fatiche or goditi

Studia per nuouo modi,

Onde s'aggiri Alcide ogni facies,

Formata vn grado al piede

Per inazarui al Delubro immortale,

Que eterna virtù splende, e risiede,

Nel girare indefesso

Dall'Inferno à gli Elisi il passio uol-

Se da pene non tolgo (go;

Voi, che trà fiamme eterne empj lagui-

Perfidi non stupite, (te,

Che s'Ercole discende

Trà infocati carboni;

Libera solo amanti, e non ladroni.

Si-

42  
Siffo }  
Ifone }  
Tantalo }

A F T O

Ahi fiero martire,  
Vscire mai più  
Non sperì, nè no,  
Quel reo, che piombò  
Dal Mondo quà giù  
Per troppo fallire.  
Ahi fiero, &c.

SCENA XVII.

Campi Elisi.

Plesippo solo.

Cari alberghi odorosi,  
Bel teatro d'April, Regia di Flo-  
Doue splendido ogn' hora (re,  
Vibra il Sol senza occaso i rai lucenti  
O di spirti innocenti  
Soggiorni deliriosi.  
Cari alberghi, &c.  
Se suenato  
Fortunato  
Trà voi scelti ad habitare  
Benedir vò quella destra,  
Che m'ferimà sù maestra,  
Che mi seppe sanimar.



SCE-

## S C E N A XVIII.

*Mercurio, Meleagro, e detto.*

**E**cco de' nostri passi  
 Meleagro la meta, oue non mai  
 Nube d'odio importuna  
 Giunge à turbar d'eserna pace i rai.  
 Pleſſippo odi.

*Pl.* Cillenio chi ti moue (piante,  
 Trà queſti orti à impennar l'ali a le  
 Quale Impero di Giove  
 A me ti manda, ò meſſaggier volante?

*Merc.* Meleagro t'accosta, ecco Pleſſippo,  
 Chi mercè di ſua ſpada  
 A gli Elifi ti aprì lucida ſtrada.  
 Negli alberghi di pace,  
 Oue fiamma di ſdegno  
 Splèder nò può, l'anime voſtre vnico  
 In ſuaue amicitia, e fidi amori, (ri  
 Deſtra à deſtra incateno, e ſtringo i co-

*Pleſſ.)* à 2. Dolce nodo,

*Mel.)* Cara pace  
 Più tenace,  
 Ch'è il tuo laccio  
 Più ne godo.  
 Cara pace, &c.

*Merc.* Godete ſi, godete,  
 Qui felici viurete:  
 Finche à voi giunga Alcide:  
 A riueltir mortali ſpoglie al mondo,

AL

Alto arcano profondo  
 Del tourano Motor così pressé.  
 Ecco, che appunto viene  
 L'escutor fatal di quanto il Cielo.  
 In volume stellato  
 Decretò Giove, e sottoscrisse il Fato.

## S C E N A XL.

*Ercole, e detti.*

**F**ortunate fatiche,  
 O ben sparsi sudoris  
 Se c'Alcide agli allori  
 Vostri Mirti innestate anime amiche.  
 Fortunate, &c.

*Mel.* Semideo Glorioso, (de.  
 Che nõ può la virtù, che in te risplé.  
 Se il Fato in fin dal tuo voler dipende.

*Erc.* Forse, ch'alle mie fiamme,  
 Fatto pietoso il padre mio Tonantè,  
 Acciò di doppie palme  
 Cinto ritorni à le bellezze amate,  
 Qui v'vni al mio desire alme beate.

*Mel.)* 2. Imponi  
*Plaf.)* 2. Dilponi,  
 Del Fato al volere  
 Soggetti noi siamo,  
 Il nostro piacere  
 Al tuo regoliamo.

*Erc.* Al Regno de mortali  
 Meco il passo mouete,

Dir-

## S E C O N D O.

45

Dirmi vn giorno far rete  
 Quai più dolci diletti  
 Stillino sopra vn core  
 L'aure di questi Elisi, ò il Ciel d'Amo-  
*Mel.* Alle voci di quel crudo, (re)  
 La sua fiamma in sen rinouo  
 Del' alato Nume ignudo  
 Sento più l'ardente face,  
 Che nel Regno della pace  
 Aspra guerra al core io prouo;

## S C E N A XX.

*Allegrezza, Armonia, Diletto per aridi*

**E** Cco spirti la Sede,  
 Doue regna immortal la gioia, e'l  
 Da voi non mai diuiso (rifo;  
 Il contento n'andrà, quì ogn'alma pia,  
 Goda in placida quiete  
 Allegrezza, Diletto, & Armonia.

à 3. Godete,  
 Scendete  
 Puri spirti peregrini;  
 Venite,  
 Brillate  
 Gioite,  
 Danzate.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

## A T T O III.

## S C E N A P R I M A .

Sala Regale.

*Alsbea , Celindo .*

**D**Ve contrarii violenti  
 Son tiranni à l'alma mia ,  
 Crudo Amor con fiamme ardenti ,  
 E col gelo Gelosia .

Viue ancora Atalanta ,  
 Pigre à che più ritardi

*A* essequire il mio impero ?

*Cel.* O comando seuro ?  
 Dammi tempo ò Regina ,  
 Che inferocito io possa  
 Insegnare à miei spirti  
 La crudeltà .

*Als.* Che dici ?

*Cel.* Nulla ;

Parto à obbedirti ,  
 Pria che cada la notte  
 Dalle stellate sfere :

*Atalanta* vedrai

Dal mio ferro trafitta al suol caderè ?

*Als.* Il velen di Gelosia  
 Discacciar dal cor saprò :  
 A i nascenti

Miei

Miei tormenti  
 La radice  
 Troncò.  
 Il veleno &c.

## S C E N A II.

*Atalanta, & Altea*

**S**E la morte miei giorni fereni  
 Hà possuto con l'ombre oscurar;  
 Melegro mio Sole deh vicini  
 Queste tenebre à dileguar.  
 Ma qui sen viene Altea  
 Rannuata Reina  
 Questo core denoto  
 Pien di gioia, e stupore à tè s'inchina?

**At.** Chiudi quel labro indegno,  
 Al Nume del mio sdegno  
 Còsacri in van humili ossequi in voto,  
 Resi à mia tè  
 Gli oltraggi, e ingiurie  
 Vendicherò  
 E contro te  
 Mie giuste furie  
 Stogar saprò.

**At.** Che ferezze improvise,  
 Che sdegni immeritati  
 V'intendo Attri adirati,  
 Per farmi à vostri colpi  
 Nuouo bersaglio, e segno;  
 Suegliaсте in fantasia

Dcl-



Della Donna, Regal la Gelosia.  
 O mogli gelose  
 Pace al cor mai non hauete;  
 De mariti  
 Penetrar  
 L'opre volete; ?  
 Mà ingannate dal sospetto.  
 Tormentate dall'affetto,  
 Spesso il falso discernete.  
 O mogli, &c.

## S C E N A III.

*Celindo, Atalanta, Meleagro.*

**E** Cco Atalanta, (par  
 Obbedir mi conuien, pria che  
 Vibra il colpo mia destra, ardir r

*Mel.* Fermati traditore. (co

*Atal.* Che miro?

*Cel.* La difende

L'ombra del mio Signor; son tutto

*Atal.* Spirito del mio bene;

Se dall'Inferne arene

Vieni à portarmi nuoue fiamme al pe

Purche da mè non parti:

Ardimi l'alma i tuoi tormèti accer

*Mel.* Che spirito, che tormenti;

Al Regno de viuenti,

Mercè d'Alcide, hoggi ritorno, e à t

Di preferuarti dalla morte arriuo,

Vago mio ben, per tè respiro, e viuo

*Ata*

*At.* S'è riforto il caro mio ben,  
 Gioisci mio core  
 Festeggiami in sen  
 Già placato di Guido l'Arcier  
 Da tregua al pensiero,  
 Da pace al dolore,  
 M'apporta il seren  
 S'è riforto &c.

*Stf.* Misero mè, che intendo!  
 Signor prokro à tuoi piedi,  
 E le ginocchia, e l'armi:  
 Althea tua Genitrice  
 Tal barbara m'impose.

*At.* Non più, non più comprendo  
 Di quel barbasso cor il ire gelose.

*Mel.* Ingelofisa Althea?

*At.* Odi quanto s'inganna,  
 Del Rè tuo Genitor mi crede Amante,

*Mel.* O vipera animata,  
 E vn geloso sospetto  
 Può destarli nel seno  
 Così cruda veleno?  
 Togliti dal mio aspetto  
 Maluaggio e sequitor, pessimo seruo?

*Col.* E che sarà di mè destin proteruo?

## S C E N A I V.

*Atalansa, Melagro.*

**N**ella Regia d'Auerno  
 Come pensa, e amaro

C

Ti

Ti fà il tormento à caro f  
*Mel.* In tè con l'alma affisso  
 Radolcina le pene al mio dolore,  
 Prouai ch'anche in abisso  
 Tiene il suo impero il faretrato Amore.

Da te lungi Idolo mio  
 Fù il tormento à me più rio  
 Non mirar la tua beltà ;  
 Mer che il Cielo sfaullante  
 Può mirar del tuo scmbiante  
 L'alma mia beata è già .

Da te lungi &c.

*As.* Sbanditi i tormenti,  
 Di gioie, e contenti  
 Tra noi si fauelli .

*Mel.* Si parli d'Amore,  
 Placato il rigore  
 Han gl'Astri rubelli .

*As.* Impiagate mi pur luci gradite ;  
*Mel.* Care al seno per voi son le ferite .

## SCENA V.

*Detta*

**T**ropo pigro hà il tempo il volo,  
 Troppo lungo è il mio martire,  
 Se non veggo comparire  
 L'alto Eroe che m'impiegò;  
 Io giamai sanar posso  
 Del mio cor l'acerbo duolo.  
 Troppo pigro &c.

SCB-

## S C E N A VI.

*Liso, e detti.*

**M**eraviglie allegrezze,  
 Ciascan lieto festeggia,  
 Vá sopra la Regia;  
 Ribombando d'Alcide  
 L' alte innitte prodezze;  
 Meraviglie, allegrezze.

*Deian.* Che fauelli d'Alcide?

*Lis.* Nulla ancora sapessi?

*Deian.* Nulla intesi.

*Lis.* Tornato

Dall' inferno è il mio Duol,  
 Meleagro, e Pleippo.

*Deian.* O me felice

Rinisco al dilatto;

Fuor dal petto

Voli il duol, che mi tormenta:

E giunto il mio Cāpion parto cōtēra.

## S C E N A VII.

Stecato per la battaglia.

*Basilla, e Liso.*

**C**hinda si lo stecato  
 Per la lotta d'Alcide,  
 Così il Rege comanda,

C

Che

Che in momenti da voi sia preparato.

*Lis.* **L** trono s' appressi,

*Bas.* **S**ù presti

All'opre volute,

Il Rè così impone;

Il Campo serrate

Per l'alta temenza.

*Lis.* Miseri noi e' Alcide

Hoggi perde.

*Bas.* Perché?

*Lis.* Se trionfa Acheloo

Gonfia d'aka superbia

Questo fiume a' flusioy

Porterà nella Regia

D'acqua abondanza, e carestia di vino.

*Bas.* Sempre Bacco vorrè

Consecrare i tuoi giorni

Tù che serui ad Alcide

Infrà l'armi tal'hor sedat' d'ouelli.

*Lis.* Tù non sai ciò che fa

Saper vivere in pace

Anzi che questa mia

Timorosa natura,

Serue di contraposto

D'Ercole alla bravura.

*Bas.* Tù mi fai ridere

O pusillanimo.

*Lis.* L'hauer troppanimo,

Spesso si uccidere.

*Bas.* Tù mi fai ridere.

SCE.



Dolce speranza,  
 In te confido;  
 Premia Cupido  
 La mia costanza:  
 Non mi tradire &c.

SCENA IX.

Ercolo, Alcide, y Medea.

*Mel.* Ecco tuoi sublimi (to.  
**E**lle volte scitte il Campo aper.  
*Plaf.* Diffante il valore  
 F'itelli d'Amore.  
*Mel.* E' vincitor valor trionfi il moro.  
*Alc.* Ercolo, se pentito  
 Deizaira non oca' d'armi p'parte  
 A cimentarmi teo in mortal guerra;  
 Se i mostri della terra  
 Poderoso de' mostri, hor ti prepoter:  
 Con tuo scorno, e periglio:  
 A provar il vigor del tuo gran figlio.  
*Er.* S'hai la terra per Medea: (Padre.  
 Io chi regge la Terra ho in Quel per  
*Ac.* E' te probe in acciaio.  
*Er.* Al tuo seno mi stringo,  
 Se queste braccia mie (to.  
 Quelle son; che dimorano il tuo Au.  
 Tuco di te riposarai Trofeo.  
 Alcide f'invista tuca Sape:  
 Polle in forma di Serpe  
 Spauentarmi ti credi, e che non f'ha  
 Che

Che con tenere mani i Serpi in cuna  
 Sin dà bambino intrepido domai.  
 Per atterrirmi, in vano ?

*Acheloo si trasforma in Toro.*

Con nuoue forme all'ardir mio t'op-  
 Sprà vincere vn Toro (poni,

Chi hebbe vigor per superar Leon.

*Li strappa vn Corno, e l'abbatte.*

Cedi Acheloo sei viato  
 Cadeſti, etero inſieme  
 Cade eſtinta in Amore ogui tua ſpeme.

*Ach.* Vincetſi Ercole Altero ;  
 Il mio Deſtin ſeuero  
 A te diede l'honore,  
 Non difetto d'audacia, o di Valore.

*Mel.* Queſte d'Ercole ſon ſolite prope.

*Deia.* a 1. V'ua il figlio di Giove.

*Plef.*  
*Ercole.* a 2 Dal tuo bello auualorato,  
*Deia.* a 2 Dal mio core auualorato,  
 Superato.

*Ercole.* a 2. D'vn amante hò l'empio ardir  
*Deia.* a 2. D'vn amante hai l'empio ardir

Tuo dei lumi, o beltà vaga,  
 Per cui ſento al cor la piaga.

*Ercole.* Mi ſeignorono a  
*Deia.* Sanno vincere, e ) ferir

*Ercole.* Dal tuo bello &c.  
*Let.* Acheloo reſta, e impara

A voler con Alcide  
 Pareggiar negli Amori:  
 Si caſtiga in tal guiſa i belli humori.



A T T O  
 Ahi fiero martire,  
 Vscire mai più  
 Non spero, nè no,  
 Quel reo, che piombò  
 Dal Mondo quà giù  
 Per troppo fallire.  
 Ahi fiero, &c.

## S C E N A XVII.

Campi Elis.

*Filippo solo.*

**C**ari alberghi odorosi,  
 Bel teatro d'April, Regia di Fle-  
 Doue splendido ogn' hora (re)  
 Vibra il Sol senza occaso i rai lucenti:  
 O di spirti innocenti  
 Soggiorni deliziosi.  
 Cari alberghi, &c.  
 Se suenato  
 Fortunato  
 Trà voi scèssi ad habitare  
 Benedir vò quella dehra,  
 Che m'ferirmi fù maestra,  
 Che mi seppe e sanimar.



SCE.

## S C E N A XVIII.

*Mercurio, Meleagro, e detto.*

**E**cco de' nostri passi  
 Meleagro la meta, oue non mai  
 Nube d'odio importuna  
 Giunge à turbar d'eserna pace i rai.  
 Plesippo odi.

*Pl.* Cillenio chi ti moue (piante,  
 Trà questi orti à impennar l' ali a le  
 Quale Impero di Giove  
 A me ti manda, ò messaggier volante?

*Merc.* Meleagro t'accosta, ecco Plesippo,  
 Chi mercè di sua spada  
 A gli Elisi ti aprì lucida strada.  
 Negli alberghi di pace,  
 Oue fiamma di sdegno  
 Splèder nō può, l'anime vostre vnisco  
 In suauè amicitia, e fidi amori, (ri  
 Destra à destra incateno, e stringo i co-

*Ples.)* à 2. Dolce nodo,

*Mel.)* à 2. Cara pace  
 Più tenace,  
 Ch' è il tuo laccio  
 Più ne godò.  
 Cara pace, &c.

*Merc.* Godete si, godete,  
 Qui felici viurete:  
 Finche à voi giunga Alcide:  
 A riuestir mortali spoglie al mondo,  
 Al.

Alto arcano profondo  
 Del seurano Motor così prestite.  
 Ecco, che appunto viene  
 L'esecutor fatal di quanto il Cielo.  
 In volume stellato  
 Decretò Gioue, e sottoscrisse il Fato.

## S C E N A XL.

*Ercole, e detti.*

**F**Orruate fatiche,  
 O ben sparsi sudoris  
 Se d'Alcide agli allori  
 Vostru Mirti innestate anime amiche.  
 Fortunate, &c.

*Mel.* Semideo Glorioso, (de.  
 Che nõ può la virtù, che in te risplè.  
 Se il Fato in fin dal tuo voler dipende.

*Erc.* Forse, ch'alle mie fiamme,  
 Fatto pietoso il padre mio Tonantè,  
 Acciò di doppie palme  
 Cinto ritorni à le bellezze amate,  
 Qui v'vni al mio desire alme beate.

*Mel.*) à 2. Imponi  
*Fles.*) à 2. Dittoni,  
 Del Fato al volere  
 Soggetti noi siamo,  
 Il nostro piacere  
 Al tuo regoliamo.

*Erc.* Al Regne de mortali  
 Meco il passo mouete,

Dir-

## S E C O N D O.

45

Dirmi vn giorno far rete

Quai più dolci diletti

Stellino sopra vn core

L'aure di questi Elisi, è il Ciel d'Amo-

*Mel.* Alle voci di quel crudo, (reg.)

La sua fiamma in sen rinouo

Del' alato Nume ignudo

Sento più l'ardente face,

Che nel Regno della pace

Aspra guerra al core io pronouo

## S C E N A XX.

*Allegrezza, Armonia, Diletto per ariai***E** Cco spirti la Sede,

Doue regna immortal la gioia, e'l

Da voi non mai diuiso (riso)

Il contento n'andrà, quì ogn'alma pia,

Godà in placida quiete

*Allegrezza, Diletto, & Armonia.*

à 3. Godete,

Scendete

Puri spirti peregrini

Venite,

Brillate

Gioite,

Danzate.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT-

## A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Sala Regale.

*Altea, Celindo.*

**D**Ve contrarii violenti  
 Son tiranni à l'alma mia,  
 Crudo Amor con fiamme ardenti,  
 E col gelo Gelosia.

Viue ancora Atalanta,  
 Pigre à che più ritardi  
 A essequire il mio impero?

*Cel.* O comando seuro?  
 Dammi tempo ò Regina,  
 Che infercito io possa  
 Insegnare à miei spiriti  
 La crudeltà.

*Alr.* Che dici?

*Cel.* Nulla;  
 Parto à obbedirti,  
 Pria che cada la notte  
 Dalle stellare sfere:  
 Atalanta vedrai  
 Dal mio ferro traſſa al ſuol cadere?

*Alr.* Il velen di Gelosia  
 Discacciar dal cor saprò:  
 A i nascenti

Miei

Miei tormenti  
 La radice  
 Troncarò.  
 Il veleno &c.

## S C E N A II .

*Atalanta, & Altea*

**S**E la morte miei giorni sereni  
 Hà possuto con l'ombra oscurar;  
 Melcagro mio Sole deh vieni  
 Queste tenebre à dileguar.  
 Ma qui sen vien. Altea  
 Rauuiata Reina  
 Questo core deuoto  
 Pien di gioia, e stupore à tè s'inchina.  
*At.* Chiudi quel labro indegno,  
 Al Nume del mio sdegno  
 Còsacri in van humili ossequii in voto,  
 Refi à mia tè  
 Gli oltraggi, e ingiurie  
 Vendicherò.  
 E contro te  
 Mie giuste furie  
 Sfogar saprò.

*At.* Che ferezze improuise,  
 Che sdegni immeritati!  
 V'intendo Astri adirati;  
 Per farmi à vostri colpi  
 Nuouo bersaglio, e segno;  
 Suegliaste in fantasia

Del-

Della Donna. Regal la Gelosia.  
 O mogli gelose,  
 Pace al cor mai non haurete;  
 De mariti  
 Penetrar  
 L'opre volete; e  
 Mà ingannate dal sospetto.  
 Tormenate dall'affetto,  
 Spesso il falso discernete.  
 O mogli, &c.

## S C E N A III.

*Celindo, Atalanta, Melagro.*

**E**cco Atalanta, (parte)  
 Obbedir mi conuien, pria che le  
 Vibra il colpo mia destra, ardir mi

*Mel.* Fermati traditore. (corre)

*Atal.* Che miro?

*Cel.* La difende

L'ombra del mio Signor; son tutto ge

*Atal.* Spirito del mio bene, (le)

Se dall'Inferne arene

Vieni à portarmi nuoue fiamme al petto

Parche da mè non parti:

Ardimi l'alma i tuoi tormèti accetta

*Mel.* Che spirito, che tormenti;

Al Regno de viuenti,

Mercè d'Alaide, hoggi ritorno, e à tēp

Di preseruarti dalla morte arriuo,

Vago mio ben, per tè respiro, e viuo.

*Atal.*

*Al.* S'è riforto il caro mio ben,  
 Gioisci mio core  
 Festeggiami in sen  
 Già placato di Guido l'Arcier  
 Da tregua al pensier,  
 Di pace al dolore,  
 M'apporta il seren  
 S'è riforto &c.

*M.* Misero mè, che iacendo !  
 Signor prostrò à tuoi piedi,  
 E le ginocchia, e l'armi:  
 Altea sua Genitrice  
 Tal barbaric m'impose.

*Al.* Non più, non più comprendo  
 Di quel barbaro cor d'ire gelose.

*Mel.* Ingelosa Altea ?

*Al.* Odi quanto s'inganna,  
 Del Re tuo Genitor mi crede Amante,

*Mel.* O vipera animata,  
 E vn geloso sospetto  
 Può destarli nel seno  
 Così cruda velenosa  
 Togliti dal mio aspetto  
 Maluaggio ossequator, pessimo seruo ?

*Cal.* E che farà di mè destia proteruo ?

## S C E N A IV.

*Atalenta, Melagro.*

**N** Ella Regia d'Averno  
 Come pensosa, e amara

C

Ti



Ti fà il tormento d'caro f  
*Mel.* In tè con l'alma affisso  
Radolciza le pene al mio dolore,  
Prouai ch'anche in abisso  
Tiene il suo impero il faretrato Amore.

Da te lungi Idolo mio  
Fù il tormento à me più rio  
Non mirar la tua beltà ;  
Mer che il Cielo sfauillante  
Può mirar del tua scmbiante  
L'alma mia beata è già .  
Da te lungi &c.

*As.* Sbanditi i tormenti,  
Di gioie, e contenti  
Tra noi si fauelli .

*Mel.* Si parli d'Amore,  
Placato il rigore  
Han gl'Astri rubelli .

*Ar.* Impiagatemi pur luci gradire ,  
*Mel.* Care al seno per voi son le ferite .

SCENA V.

*Dettaglio*

**T**roppo pigro hà il tempo il volo,  
Troppo lungo è il mio martire,  
Se non veggio comparire  
L'alto Eroe ; che m'impiegò ;  
Io giamai sanar porò  
Del mio cor l'acerbo duolo .  
Troppo pigro &c.

SCB-

## S C E N A VI.

*Liso, e detti.*

**M**eraniglie allegrezze,  
 Ciascun lieto festeggia,  
 Vá soffopra la Regia;  
 Ribombando d'Alcide  
 L' alte innitte prodezze;  
 Meraniglie, allegrezze.

*Deian.* Che fauelli d'Alcide?

*Lis.* Nulla ancora sapessi?

*Deian.* Nulla intesi.

*Lis.* Tornato

Dall'Inferno è il mio Duce,

Meleagro, e Pleſippe.

*Deian.* O me felice

Rinascò al diletto;

Fuor dal petto

Voli il duol, che mi tormenta:

E giunto il mio Cāpion parto cōtēta.

## S C E N A VII.

Steccato per la battaglia.

*Basilla, e Liso.*

**C**hindasi lo Steccato  
 Per la lotta d'Alcide,  
 Così il Rege comanda,

C

Che

Che in momenti da voi sia preparato.

Lif. **L** Cronos' appressi,  
Bas. **S**ù preffi

All'opre volute,  
Il Rè così impone;  
Il Campo serrate  
Per l'alta tempone.

Lif. **M**iseri noi d'Alcide  
Hoggi perde.

Bis. **Perchè?**

Lif. **Se** trionfa Acheloo

Gonfia d'alta superbia,  
Questo fiume a' flusio,  
Porterà nella Regia  
D'acqua abondanza, e carestia di vino.

Bis. **Sempre** Batco vorrè  
Consacrare i tuoi giorni  
Tù che servi ad Alcide  
Infrà l'armi tal'hor sudar d'ausi.

Lif. **Tù** non sai ciò che fa  
Saper vivere in pace  
Anzi che questa mia  
Timorosa natura,  
Serue di contrapposto  
D'Ercole alla bravura.

Bis. **Tù** mi fai ridere,  
O pusillanimo.

Lif. **L'hauer** tropp'animo,  
Spesoso d'uccidere.

Bis. **Tù** mi fai ridere  
Sottile.

SCE.

SCENA VIII.

Oreste, Meleagro, Eteippo, Deianira,

**F**ra' ambo, Eteippo,  
La fortuna di Tesco ambi godete;  
Voi due tremate, e fate

Nel decantar l'impresa (nata  
Di quello inalterato eroe, che v'ha tra-  
sta l'ore del Mondo, o sospitati.

*Mel.* L'Aure, ch' hora odiamo  
Sono d'Ercole d'ore v'ha don coteste,  
E in via di esse voi nostro core  
Obligati ha i respiri al suo valore.

*Plaf.* Più possuto d'Aleide  
Il valore preggioso  
Vincer la Marte, e superaro il Eato!

*Deian.* Al vostro ritorno  
Quest' alma sciolgga,  
E lieta vaghuggia  
Più lucido il giorno

*Mel.* All' gran pugna accinsi,  
Mira o lire conparati i due rivali  
Innamorati eroi

*Deian.* Assisteteli voi; seguitate i figli;  
In Meleagro Troia assise,  
Spettatrice formi delle prodezze,  
Di quel Coropio, che il Cielo  
Destinato ha in osservar d'alta bellezze

*Deian.* Voi mi tenete

Dolce speranza,  
In te confido;  
Premia Cupido  
La mia collana:  
Non mi tradire &c.

SCENA IX.

Ercolo, Achille, e Deianira

Mel. **E**cco varci sublimi (co.  
E che volete essere il Campo aper.

Pls. Diffidete il valore  
E fuggi d' timore.

Mel. E vincor al valor trionfi il moro.

Ach. Ercolo, se pentito  
Deianira non celi taranni pronte  
A cimentarmeco in mortal guerra;  
Se i mostri de la terra  
Poderoso domesti, hor ti prepara  
Con tuo fedro, e periglio.

A prouar il vigor del suo gran figlio.  
Er. S'hai la terra per Morte; (Padre.  
Io chi regge la Terra ha in Ciel per

Ac. Alle prene in acciaio.

Er. Al tuo seno mi aringo,  
Se queste braccia mie (co.  
Quelle son, che dimorarci sero An.  
A chi di te ripotesca Troia.

Arbitro si trasforma in Serpe;  
Possa in forma di Serpe  
Spauencarmi il core, e che non lo  
Che

Che con tenere mani i Serpi in cuna  
 Sin dà bambino intrepido domai.  
 Per atterrirmi, in vano ?

*Acheloo si trasforma in Toro.*

Con nuoue forme all'ardir mio t'op-  
 Sprà vincere vn Toro (poni,  
 Chi hebbe vigor per superar Leon.

*Li strappa vn Corno, e l'abbatte.*

Cedi Acheloo sei viato  
 Cadeſti, etero inſieme  
 Cade eſtinta in Amore ogni tua ſperante.

*Act.* Vincetſi Ercole Altero ;  
 Il mio Deſtin ſeuero  
 A tè diede l'honore ,  
 Non diſetto d'audacia, ò di Valore .

*Mel.* Queſte d'Ercole ſon ſolite prope .

*Deia.* a 1. V'ua il ſiglio di Giove .

*Plaf.*

*Ercole.* a 2 Dal tuo bello auvalorato,  
*Deia.* a 2 Dal mio core

Superato.

*Ercole.* a 2. D'vn amante hò  
*Deia.* a 2. D'vn amante hai l'empio ardir

Tuo dei lumi, ò beltà vaga,  
 Per cui ſento al cor la piaga.

*Ercole.* Manſegnorono à  
*Deia.* Sanno vincere, e ) ferir

*Ercole.* Dal tuo bello &c.

*Let.* Acheloo reſta, e impara  
 A voler con Alcide

Pareggiar negli Amori:  
 Si caſtiga in tal guiſa i belli humori .

SCENA X.

*Achilles solo.*

**O** Vestì sono d' Cupido (Amante)  
 I premiti che dispensi à vo Core  
 Deiranira d' Alcide, ah non sia vero  
 Rapirò la crudele.  
 A dispetto d' Alcide, & à suo danno  
 Se non puote il valor, potrà Pinganno  
 Impenna l' ali, e fuggi in va balca  
 Di questo sen.  
 Vano timor,  
 Adir mio cor;  
 Guerra si muova  
 Alla belta nemica.  
 Che degl' Audaci è la fortuna Amica.

SCENA XI.

*Galleria*

*Pisippo solo.*

**C**hi nel Regno di Cupido  
 Seruè solo  
 Ha più care le dolcezze  
 Ch' i dilette  
 Più perfetto  
 Nascer tuol dal' amarità.  
 Chi nel regno suo

Er.

ERRE, 29.  
Ercole il non più oltre a' tuoi cōtenti,  
Come Amante gradiso,  
Già nel mare d'Amore hà stabilito.

Nel mare d'Amore  
Speranza è la Stella,  
Chi nauiga accorpo  
D'un sen giunge in porto;  
Chi tien fermo Corso  
Non teme procella.  
Nel mare &c.

SCENA XII.

*Basilio, e detto.*

**A**lla caccia ò correggiani;  
Se v'invita il Rè trà selue  
A predar feroci belues,  
Senza tanto caminare  
Nella Coste io ritrouare  
Saprei mostri più inhumani,  
Alla caccia &c.

*Pisf.* Che di caccia discorri?

*Bas.* Quelli spoli uocelli  
Vogliono prima prouare il lor valore  
Nella caccia di Fere, e poi d'Amore.  
Attendono sol voi.

*Pisf.* Procto ne vado.  
Quella caccia è cara al core,  
Che fa di talor il Dio pambini;  
Que il bello è predatore,  
Strale tu guardo, e rete tu erin.

SCÈ-



## S C E N A XIII.

Sala Regale.

*Lesbia, ed Althea.*

**D** El Prencipe tuo figlio-  
Atalanta sarà Sposa gradita,  
Onde in breue ò Regina  
Resterà in tè la Gelosia sopita.

*Alf.* Se lei dà questa Corte  
Lungi non vâ, come potrà il Conforte  
Del suo bello inuaghito,  
Frà le reti inciampar senz' esser preso?  
E à si lucida framma

Viner vicino, e non restarne acceso.

Gelosa non vorrer

Passâr i giorni miei,

Ne posso far dimeno;

Hò sempre nel mio seno

Còtinuo batticor, che mi tormèta;

E sò ch'ogni marito

Della sol moglie mai nâ s' conrèta.

*Ref.* Semplice à che doterti,

Ch'ei còtento nò sia d'vna sol moglie?

Se puoi con pari offesa

L'ingiuria vendicart;

E ancor tù ritrouare

Più d'vn marito à sodisar tute voglie.

Stolte fete Donne belle,

Se perdendo vn Amatore

V'assoggette ò misere lle;

Non si sa

Ces

VERZÒ. 19  
Come in v'io hoggi de vià,  
Se vn amante voi perdere,  
Dieci subito n'havete.

SCENA XIV.

Dalco.

*Alzata sola.*

SE lue care, on fare adorare  
Se non fletali reggiri  
Risonaste à miei martiri;  
Hor che han fue i miei tormenti,  
Liete al suon de miei contenti,  
Rispondete, festeggiare.  
Selue care &c.

Mi qual s'èo improniso i lumi affale?  
Alla vostr'ombra ò mie gradire piante  
Donz gli occhi al riposo vn altra amà.  
Scuoti l'ali di rose (te  
Dolce, e luave oblio,  
E trà larue Amoroſe  
Portami l'Idol mio.

SCENA XV.

*Alto, e detto, che dorme.*

Q Vieni qua:  
Mio cor non haurai;  
Se la causa non è spenta,  
Che

Che t'affligge, e ti tormenta:  
 Sospetto geloso  
 Tu morte mi dai.

Mà che miro? sepolti  
 Hai la rivale mia gli occhi nel sonno.  
 S'altri non ti die morte  
 La tua pueria forte  
 Vittima al mio furor hor ti destina.

S. C E N A XVI.

*Plisippo che la trattiene, e della, che si  
 fuglia.*

**F**erma il braccio Regina.  
*Alc.* A che trattiemi? ad irata mano  
 Rammarco germano?  
*Plis.* Da giusto impulso tol spinto son io  
 A trattener tuo barbaro delfo.  
 Apri Atalanta i lumi somacchiosi.  
 Hai nemica una Donna, e qui riposi?  
*Alc.* Pauch ar non douca d'istrà inclemente  
 Un anima innocente.  
*Alc.* Sì Plisippo t'intendo,  
 Sò pesche l'innuolasti a' sdegni miei,  
 Ancor tu d'Atalanta amante sei.

SCB.

## S C E N A XVII.

*Meleagro, e detti.*

**C**He ascolto oh Dio Pleſſipoj,  
Tù amante del mio ben?

*Plef.* No Meleagro  
S'Atalanta fulzard'Atta al favore,  
Fù pietà non amore.

*Mel.* Madré è che tanto fidegno  
Contro l'Idolo mio?

*Alc.* Sono gelosa

*Mel.* Come amare il Rè può s'ella è mia.

*Alc.* Reina t'occiecd la Gelosia;  
Sempre il Principe fù l'anima mia.

*Alc.* Già cessa dal mio cor l'empio sospetto  
Ti stringo al seno, e figlia mia t'accetto.

*Mel.* Non hafrà stella inclemente  
Pex noi carà aspro tenor.

*Alc.* Per me solo affro luceate  
De tuoi lumi, e lo splendor.

*Mel.* Le tempeſte ſol di baci  
Muover puote à l'alme amor.

*Alc. a 2.* Sol amplexi ſian tenaci  
Lacci à l'ama, e nodi al cor.

S C E N A

SCENA XVIII.

Boſco con veduta del fiume

*Achilles.*

**E** Cœo alle mie rapine  
 Il loco deſtinato.  
 Seconda, à Nume alato  
 I miei furti, e la frode: (gode.  
 Chi non rubba in Amor giamai non  
 Ma ohimè qual forza ignota (il paſſor  
 Qui al ſuol mi ferma, e immobil rende  
 Nel ſeno della Terra (laſſo.  
 Tratto ion io, mi cangio in onda hai  
 Onde mie ſpechio farete  
 Di quel Sole che adorai,  
 E ſe in voi ſi ſpechia mai,  
 La ſua effiggie inuolerete. (teque  
 Coſi, ad onta d'Alcide, anche tra l'  
 Rapirò la beltà, che mi compiatque

SCENA XIX.

*Ercole Diſtante, Achilles.*

**R** Apirai la beltà, che ſi compiac- que  
 Impazziſto Amator di tue follie  
 Soffri il caſtigo, e taci  
 Smorza nel piatto gl'ardor tuoi voraci.  
*Deſen, A ſrangerti ne' i ſaſſi*

Ra-

TERZO. 61

Rapido scorri ò vanitator superbo,  
Che il mio adorato, & Io.  
Al rauco mormorio de tuoi dolozzi,  
Accorderemo il suon de nostri Amori,

*Ache.* Restate empì restate,  
Et arda al vostro letto  
In vece d'Himeneo face d'Aletto]

SCENA XX.

*Ercole, e Deianira.*

**A**Donta d'Acheloo  
Tra queste verdi piante  
Rallegram o mia bella il core Amante

*Deian.* Sfoghiam del nostro foco  
Gl'amorosi tormenti.

*Erc.* Sia de nostri contenti  
Teatro questo loco.

*Deian.* Clitia di sì bel Sole,

*Erc.* Farfalla à sì bel lume  
à 2. Amor mi vuole.

*Deian.* L'alma mi foggiogetti.

*Erc.* Il cor mi incatenasti. (chinto)

*Deian.* Cade à tue glorie ogni mio preggio

*Erc.* Et io di vincitore diuengo il vinto.

SCENA ULTIMA.

*Oeneo, Althea, Meleagro Asalanze, e dotti.*

**S**ia sopito ogni sdegno,  
E voi spoli ronelli      Fe-

Fecòdate di gioia hoggi il mio Regno  
*Mel.* Vna sol dolce stilla  
 Delle gioie presenti à noi sì care,  
 Leua alle nostre menti  
 D'ogni dolor le rimembranze amare

*Des.* Io vito beato

*Des.* Contento è il mio core

*Asal.* Son lieta in amare

*Mel.* Felice è il mio stato.

*Des.* Chi serve fedele

Doppò le querele

Ottena ciò che brama

Tutti Sol gode chi ama.

I L F I N E

